

Episodi di prigionia

Prima di esser tradotto prigioniero a Torino doveti passare tredici giorni dopo il mio arresto in Cesana Torinese e siccome furono i più tremendi di tutta la lunga reclusione, ne ricordo per sommi capi i punti salienti. Il resto lo si potrà conoscere meglio leggendo il mio libro « *Un prete in galera* » - Ed. Ghibaud. Cuneo, 1953.

Era una sera piovosa quella del 26 giugno 1944 quando io in bicicletta, tutto fradicio di pioggia me ne tornavo da Susa a Thures di Cesana ove facevo il maestro ed il parroco.

Alle brevi schiarite succedevano ondate piovane ora fitte, ora minute, ed insistenti che rendevano assai faticoso il procedere in salita. Già mi trovavo in prossimità di Cesana, quando a 500 metri prima di entrare in paese scorsi due soldati armati presso una svolta.

« Il solito blocco... » bofonchiai. « Ormai non faccio più a tempo a svignarmela, nè posso scantonare dal viottolo del Camposanto... ». Continuai a pedalare.

— E' lei Don Marabotto, parroco di Thures?

— Sì. Perché?

— La preghiamo di seguirci un momento all'Albergo Chaberton, perchè il nostro comandante ha bisogno di un'informazione.

— So di che si tratta. Ne sono stato avvertito da Don Ferragut per la strada.

Si misero al mio fianco e mi accompagnarono all'albergo. Quando comparve il capitano Gino Cera mi squadro con volto truce e comandò ai segugi: « Piantonate! ».

Mi sentii perduto...

Poco dopo fu loro ordinato di portarmi in una stanza ove mi spogliarono completamente. Tutte le cose mie scomparvero tra le mani rapaci dei due fascisti e con esse il compromettente *biglietto stenografato* che trattava del sabotaggio dei trasformatori delle stazioni di Chiomonte e Collegno.

Per quella sera fui rinchiuso in una cameretta, ove passai la notte insonne tremando per il gran freddo e con gli abiti molli di pioggia. Fu solo nel pomeriggio dell'indomani che mi trasferirono in una altra camera, ove poco dopo mi si presentarono il Ten. Terni ed il S. Tenente Montali per interrogarmi. Domandarono tra l'altro la traduzione del famoso biglietto. Io ci avevo pensato sopra tutta la notte per inventare una pseudo traduzione nella speranza che i miei carcerieri non fossero molto profondi in stenografia. Ma la scappatoia tentata non servì che a renderli più furenti contro di me. Cominciarono a battermi e ad insultarmi. Il calcio dei loro pistoloni urtò molte volte il mio viso. Alcuni denti furono liquidati e li sputai ai loro piedi, mentre il tenente sogghignava: « *Tutti i denti in bocca ti voglio dare, pretaccio cane, se non parli!* ».

I denti in bocca veramente io li avevo già, ma egli intendeva purtroppo darmeli sciolti a succhiare e non più fermi nel loro alveolo... E continuarono le percosse in tutte le parti del corpo, non escluse certe parti delicate... Battevano col calcio delle pistole e del moschetto. Avevo fatto un rapido calcolo per risolvere il problema: Parlare o tacere? Nel primo caso non risolvevo nulla e ci guadagnavo per di più il disprezzo per la vile spia. Bisognava tacere; e con l'aiuto di Dio, che in quel momento invocai con disperazione, tacqui...